

#RIEVOLUZIONE

IL TEMPO DEL CORAGGIO

Appunti
per il Congresso InterRegionale
Piemonte - Valle d'Aosta 2019

9 novembre 2019
Sermig - Torino



LEGAMBIENTE
PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Piemonte e Valle d'Aosta alla sfida dei cambiamenti climatici

La nuova campagna “**Change Climate Change**” di Legambiente lancia l'allarme e definisce con chiarezza la sfida: ci restano 12 anni per provare a mantenere l'aumento delle temperature sotto 1,5° rispetto ai livelli preindustriali.

Obiettivo raggiungibile, ma solo dimezzando l'attuale livello di emissioni di gas serra entro il 2030 e azzerandolo entro il 2050. Per riuscirci serve un cambiamento repentino e radicale, facendo leva sull'innovazione tecnologica e sulla coscienza individuale di ciascuno di noi, cittadini, imprese, istituzioni. Non è solo un problema globale, ma anche un problema locale ed è quindi anche localmente che dobbiamo agire. “**Right here, right now**”, qui ed ora, come ci ricorda Greta Thunberg.

Per farlo gli obiettivi devono essere concreti: un nuovo modello energetico rinnovabile con l'uscita rapida dalla schiavitù dalle fonti fossili; una strategia di adattamento, resilienza e rigenerazione che parte dalle città e coinvolge le aree interne; la tutela delle foreste e del suolo; una forte attenzione al rischio idrogeologico, la lotta all'emergenza siccità, una nuova agricoltura, con forti incentivi al biologico e alla qualità e una mobilità sostenibile a zero emissioni; senza dimenticare una concreta riconversione industriale ed economica a favore del paradigma circolare.

Gli anni che stiamo vivendo e le decisioni che prenderemo ora saranno decisivi per definire il profilo di

società europea che vogliamo costruire, il ruolo che vorremo svolgere nella battaglia per i diritti delle persone in un mondo dove l'impatto dei cambiamenti climatici porterà ad un aumento dei problemi nei Paesi più esposti ai danni, a nuove migrazioni e abbandono di vaste aree.

Il grande campo di prova della sfida sul clima nei prossimi anni sarà il **Mediterraneo**. Perché sarà, secondo gli scienziati dell'Ipcc, una delle aree del Mondo dove saranno più rilevanti le conseguenze ambientali, economiche e sociali dei cambiamenti climatici già in atto. E l'**Italia**, per il suo ruolo al centro del Mediterraneo, deve scegliere e guidare una transizione che crei nuove opportunità e rafforzi le economie locali, l'identità e la coesione sociale su tutte le sponde del Mediterraneo.

Nel nostro Paese assistiamo da anni ad un abbassamento culturale diffuso, quasi un italiano adulto su tre è **analfabeta funzionale** (da un'indagine Ocse-Piaac pubblicata nel 2016). Questo si riflette sulla qualità di esercizio della democrazia che si declina nell'essere elettori vulnerabili alle derive populiste e sovraniste, nel nostro essere fruitori poco consapevoli nel valutare la portata delle notizie anche epocali ed indicative delle gravi condizioni di salute del nostro pianeta.

Oggi molti pensano ancora che il “problema climatico” sarà accantonato, che passerà di moda, che la spinta dei movimenti giovanili (in particolare del Fridays For Future) si esaurirà presto, che sarà sufficiente dare qualche “contentino”, come vietare le cannucce di plastica o attuare una qualche forma di greenwashing, attivare qualche risoluzione generica o avviare programmi che impongano il cambiamento negli anni prossimi al 2050; noi siamo invece sicuri che l’onda in breve tempo ci coinvolgerà tutti, ci costringerà a fare scelte immediate molto più pesanti, “che ci piaccia o meno”. Sta a noi, auspicabilmente tutti insieme, prepararci, guidare il cambiamento o essere travolti dai cambiamenti climatici.

Cinemambiente e migranti climatici

Legambiente collabora ormai da diversi anni con il Festival CinemAmbiente di Torino. In particolare, abbiamo il piacere di assegnare una menzione speciale al documentario ambientale italiano che riteniamo più significativo tra quelli presentati a concorso.

Nel 2019 abbiamo assegnato la menzione a “The Climate Limbo”, documentario sulla complessa connessione tra disastri ambientali e migrazioni, un tema su cui ci dovrebbe essere più attenzione e consapevolezza da parte di media, istituzioni e cittadini. In particolare, riconosciamo l’urgenza di agire contro i cambiamenti climatici, di tradurre in azione l’Accordo di Parigi, di intraprendere un impegno concreto e tempestivo sulle procedure di tutela giuridica dei migranti climatici. Il film documenta bene come, in assenza di azioni immediate, tutto questo spingerà sempre più persone a lasciare la propria terra. Ancora non esiste un riconoscimento della condizione di rifugiato climatico nel sistema di asilo internazionale, mentre milioni di uomini e donne vivono in un limbo creato dall’uomo e dal suo impatto sull’ambiente.

Luci ed ombre della realtà piemontese

Volgendo quindi lo sguardo al nostro territorio riconosciamo con facilità gli eventi che ci raccontano con chiarezza quello che sta accendo oltre ad avvisarci che **non siamo immuni ai cambiamenti climatici**.

Esempio tristemente evidente sono gli **incendi** che hanno funestato il Piemonte distruggendo nel solo 2017 4.212 ettari di bosco. Le fiamme hanno avuto pesantissimi effetti negativi: in ambito naturalistico, per l’incolumità della popolazione, sull’inquinamento atmosferico e sull’economia piemontese e, non ultimo, hanno mandato in fumo aree di grandissimo pregio paesaggistico fondamentali anche per la sopravvivenza della fauna selvatica. Le numerose iniziative legate alla Festa dell’Albero hanno sempre più lo scopo di ricordarci quanto l’albero sia un nostro prezioso alleato.

Quotidianamente constatiamo altri segni di quanto i cambiamenti climatici colpiscono il nostro ambiente e la nostra qualità della vita, anche grazie ai dati di Arpa Piemonte, che ci evidenziano come il nostro territorio si trovi al confine tra due zone particolarmente sensibili, il Mediterraneo e le Alpi.

Assistiamo negli ultimi anni ad un costante **innalzamento della temperatura**, in particolare per quanto riguarda le massime e con una pericolosa concentrazione nelle città. Proprio all’interno dei centri abitati si sviluppano fenomeni noti come isole di calore, mitigabili liberando il suolo dal cemento e rendendolo più permeabile, in grado di assorbire l’acqua piovana e di raffrescare l’ambiente. Su questo fronte la strada da fare è ancora molta: Torino, in particolare, è la città metropolitana con la maggiore differenza di temperatura tra area urbana e suburbana, oltre 6° C.

E’ evidente l’inasprirsi degli **eventi atmosferici** importanti, limitati in poche ore: la quantità di acqua che raggiunge il suolo durante il corso dell’anno è sempre la stessa, ma in momenti più concentrati nel tempo. Si tratta di un fatto certamente negativo, in particolare in una regione particolarmente colpita dal rischio idrogeologico.

In Piemonte 1131 Comuni su 1206 sono aree a rischio frana o alluvione. Siamo al 93% del totale, con punte del 99,2% nelle province di Cuneo e Asti. Più di 87 mila residenti in aree a pericolosità idraulica elevata e più di 220 mila in aree a pericolosità media.

Per contro, si registrano periodi in cui l'assenza delle precipitazioni è quasi totale. La **siccità** manda anche in crisi l'agricoltura che, a sua volta, risponde aumentando la captazione di acqua dai fiumi (sovente senza rispettarne il Deflusso Minimo Vitale) già gravemente colpiti. Tutto questo viene ulteriormente aggravato dalla diminuzione del rapporto neve/pioggia che causa un innevamento troppo scarso per il settore sciistico ed un conseguente e negativo ricorso a quello artificiale e, con esso, alla costruzione di impianti e bacini necessari allo scopo.

Emblematico il caso del fiume Po che spesso in estate non riesce a portare fino a Torino l'acqua proveniente dal Monviso.

Ad oggi Torino ed Aosta, così come sempre più Comuni italiani, hanno Dichiarato lo **Stato di Emergenza Climatica**. Questo atto non può essere solo politico ma dovrebbe, anzi, deve indurre ad azioni concrete, locali e nazionali. Le nostre Regioni non hanno ancora compiuto questo passo e, anzi, la Regione Piemonte ha da poco bocciato le mozioni in tal senso, di fatto assumendo una posizione negazionista.

Nel tentativo di restituire un quadro esemplificativo della **storia politica recente del Piemonte** dal punto di vista ambientale, potremmo certamente citare la giunta Cota (2010-2014), ricordata per le numerose tratte ferroviarie locali sospese con il contemporaneo potenziamento del servizio ferroviario metropolitano e per la riduzione della superficie delle aree protette con l'eliminazione delle aree contigue. La giunta Chiamparino (2014-2019) ha parzialmente corretto la diminuzione della superficie delle aree protette inserendone di nuove, e ha finalmente provveduto alla pianificazione territoriale regionale con la scrittura del **Piano Regionale Gestione Rifiuti** (2018), del **Piano Regionale di Qualità dell'Aria** (PRQA, 2019) e dell'importante Piano Paesaggistico Regionale (PPR, 2017). In tema di inquinamento atmosferico è stato raggiunto l'accordo di bacino padano per l'attuazione di misure congiunte per il miglioramento della qualità dell'aria (2017); è stata approvata la legge per il riordino delle norme in materia di agricoltura e di sviluppo rurale (2019, dopo 40 anni dalla precedente). Ricordiamo infine la nuova legge sulla caccia (2018).

All'inizio della nuova legislatura della Regione Piemonte, unitamente agli auguri rivolti al nuovo Presidente e alla nuova giunta, abbiamo chiesto che la

Muoviamoci Bene, il Forum per la Mobilità Nuova in Piemonte

Siamo consapevoli che le nostre città potranno tornare a respirare soltanto con, al tempo stesso, una disponibilità al cambiamento di abitudini da parte dei cittadini, un protagonismo del mondo imprenditoriale e il necessario indirizzo della politica. Per questo da due anni con Muoviamoci Bene, il Forum per la Mobilità Nuova in Piemonte, abbiamo cercato di facilitare le connessioni tra questi mondi, che troppo spesso procedono su binari paralleli senza incrociarsi. Infatti, se da un lato negli ultimi anni si sono moltiplicati i mezzi e i servizi messi a disposizione dalle aziende della green mobility con grande interesse e risposta da parte delle persone, dall'altro lato le istituzioni seguono con affanno questo dinamismo. Nella sua ultima edizione il forum si è aperto con la presentazione del nuovo Piano Aria della Regione Piemonte e delle proposte di Legambiente per Piani Urbani della Mobilità Sostenibile (PUMS) che mettano al centro non più la circolazione delle auto, ma il ridisegno dello spazio urbano e i bisogni delle persone. Un'occasione che è stata utile per tracciare quelle che immaginiamo essere le politiche prioritarie per promuovere nei prossimi anni in Piemonte una mobilità, sia pubblica che privata, attiva (piedi e bici) e con mezzi a zero emissioni (dalla micromobilità agli autobus).

lotta ai cambiamenti climatici sia, aggiungiamo da subito, al centro delle politiche. La sfida va affrontata, partendo da azioni territoriali.

I primi passi della nuova giunta regionale sono però per noi fonte di preoccupazioni, solo in piccola parte mitigate dal Decalogo Piemonte Sport Plastic Free, che va sostenuto ma sicuramente potenziato ed esteso, secondo il quale 2020 la Regione Piemonte concederà il patrocinio oneroso solo alle iniziative sportive che si atterranno al decalogo, in ottica di lotta alla plastica monouso.

Il depotenziamento del piano per il miglioramento della qualità dell'aria e le annunciate modifiche alle norme di gestione dei rifiuti vanno nella direzione opposta a quanto noi riteniamo opportuno. Leggiamo inoltre nelle affermazioni e nelle misure annunciate la tendenza ad evitare l'uso del metodo scientifico; in particolare vengono approvati interventi senza il necessario supporto di analisi specifiche: analisi dei flussi di traffico prima della realizzazione di opere viarie, analisi delle quantità di rifiuti prodotti per ogni

filiera prima della realizzazione di impianti di trattamento. Questo porta nella quasi totalità dei casi al sovradimensionamento con un evidente aggravio dei costi a carico dei contribuenti e di quelli ambientali.

Inoltre, sempre più spesso si cerca di evitare la partecipazione dei cittadini nelle scelte strategiche che li riguardano da vicino: preoccupante l'annunciata volontà di riduzione della "inutile massa di valutazioni ambientali strategiche".

Molto pericolosa la posizione, espressa più volte in questi giorni dal presidente Alberto Cirio e in particolare durante il forte maltempo di cui è stato vittima il basso Piemonte, che contrappone le esigenze dell'ambiente e quelle dell'uomo. Negando le variazioni di portata ed intensità dei nuovi fenomeni meteorologici, non riconoscendo le colpe dell'azione antropica relativamente ai cambiamenti climatici e nello specifico per quanto riguarda il dissesto idrogeologico, si tende ad incolpare gli ambientalisti e la tutela ambientale "ideologica", invocando ancora la pulizia dei fiumi e degli argini, aspirando, senza successo aggiungiamo, a dominare la natura invece di proteggerla, invece di prendersi cura "della nostra casa". "La vita umana è più importante dell'ambiente che ci circonda", testualmente. L'uomo è figlio, parte e custode dell'ambiente in cui vive, diciamo noi.

Quale momento migliore, quale momento più adatto per essere invece **ambientalisti**? Nello scrivere questo documento siamo fortemente consapevoli che, malgrado un sentimento comune che mette tra le priorità il tema ambientale, sia necessario rendere concreta la voglia di cambiamento. Dal sondaggio Clima di opinione 2019 di Ires Piemonte risulta,

EcoForum per l'Economia Circolare in Piemonte

Abbiamo appurato che per sbloccare i freni che ancora impediscono di mettere in moto processi virtuosi di recupero materia e di corretta gestione dei rifiuti sia indispensabile l'impegno di tutti e il lavoro di squadra.

Ecco perché da due anni con l'EcoForum per l'Economia Circolare del Piemonte cerchiamo di approfondire questi temi e confrontarci con le buone pratiche di economia circolare già presenti sul nostro territorio per un dibattito efficace con tutti gli attori coinvolti: istituzioni ed enti pubblici, cittadini, università e mondo imprenditoriale. Durante Ecoforum viene presentato il dossier "Comuni Ricicloni Piemonte" con i dati relativi alle performance dei Comuni rispetto alla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani.

Le politiche virtuose che hanno portato a buoni risultati seguono tutte l'equo principio del "chi più inquina, più paga", applicando la tariffazione puntuale dei rifiuti raccolti porta a porta. Proprio su questo abbiamo insistito negli anni, tanto che la Regione Piemonte ha scelto questa occasione per presentare le Linee guida per la Tariffazione Puntuale a livello regionale. Vogliamo parlare sempre di più di economia circolare facendo sì che il materiale di scarto di processi di lavorazione non diventi rifiuto bensì risorsa per altri processi produttivi.

cosa inedita, come tra le preoccupazioni piemontesi l'inquinamento ed i cambiamenti climatici, siano rispettivamente al primo e al quinto posto. Entrambi, giustamente ma in modo non scontato, si trovano davanti a quello che invece sembra essere il tema principale nel dibattito politico nazionale, l'immigrazione, che invece è solo al sesto posto.

Agricoltura in Piemonte

Il territorio piemontese è vocato alla produzione agricola e quindi necessariamente l'agricoltura è da tempo al centro dell'attenzione; salvaguardia del suolo, biodiversità e qualità delle produzioni sono condizioni irrinunciabili e vincolanti per un'agricoltura rispettosa dell'ambiente. Da molti anni i Circoli piemontesi ed in particolare quello di Cuneo, insieme ad altre realtà quali il Comizio Agrario di Mondovì (storica e unica realtà del genere in Italia) e l'Associazione Rurale Italiana, promuovono l'iniziativa "BIODIVERSITÀ: CULTURA E COLTURE – tutela e salvaguardia del paesaggio e dell'agricoltura tradizionale": giornate di conoscenza e approfondimento sulle problematiche e criticità delle moderne pratiche agricole, sulle alternative realmente sostenibili, sulla salvaguardia delle colture e varietà tradizionali. Queste giornate sono anche l'occasione per lo scambio di semi e piante. Circolo e Comizio Agrario insieme hanno avviato da due anni il progetto CADIBIA (Casa diffusa della Biodiversità agraria) che ha la finalità di creare una rete diffusa di agricoltori, ricercatori, tecnici, associazioni, e anche semplici cittadini appassionati, sul territorio cuneese e piemontese a sostegno del recupero, caratterizzazione e reintroduzione di varietà tradizionali vegetali a rischio di estinzione. Il suolo è stato oggetto di particolare interesse da parte del Circolo con la messa a punto di laboratori didattici dedicati alla conoscenza della fondamentale e ricchissima biodiversità che popola il suolo stesso, delle sue caratteristiche e delle svariate, preziose funzioni che la risorsa ha nel contesto ambientale.

Il Premio Luisa Minazzi – Ambientalista dell'anno a Casale Monferrato

Il 10 luglio del 2010 - dopo tre anni di battaglia - moriva per un mesotelioma pleurico Luisa Minazzi, storica dirigente del Circolo Verdeblu di Casale Monferrato. Luisa aveva denunciato le colpe dell'Eternit, la fabbrica della morte che ha inquinato per decenni la città inondandola di polvere bianca e di manufatti di cemento amianto che dopo anni, disgregandosi, rilasciano la mortale fibra. Luisa si è battuta per la giustizia ma anche per la bonifica del territorio e per la ricerca di cure per una forma tumorale considerata rara e che quindi non sufficientemente contrastata con finanziamenti adeguati. Ogni anno 50 casalesi muoiono per il mesotelioma pleurico.

Già nel 2010 La Nuova Ecologia e Legambiente avevano deciso di dedicare a Luisa Minazzi il "Premio nazionale Ambientalista dell'anno", dal 2012 la premiazione si tiene a Casale Monferrato.

I candidati, scelti da un comitato di associazioni presenti sul territorio, vengono fatti conoscere con una campagna informativa che inizia in ottobre: a Casale si organizzano incontri nelle scuole per raccontare le otto storie e tutti possono votare la più significativa. A dicembre tutti i candidati sono invitati alla cerimonia di premiazione e possono raccontare la propria esperienza. Vince il Premio chi ottiene più voti. In realtà il premio è un riconoscimento collettivo per tutti i candidati, per Luisa e per tutte le persone che come lei si sono battute per un ambiente migliore.

Il Po, colonna dorsale piemontese

Il grande fiume è un paradigma. Nelle acque del Po scorre letteralmente la ricerca dell'equilibrio: sviluppo, benessere, crescita economica, da una parte; tutela dell'ambiente, lotta al consumo di suolo, sostenibilità dall'altra. Non c'è comportamento individuale, attività economica, scelta politica che non si rifletta nel suo corso. Gran parte del Po in Piemonte è tutelato da aree protette ma occorre farlo respirare creando aree cuscinetto o almeno corridoi ecologici funzionali al raccordo delle zone naturali ancora esistenti che vanno tutelate, rimboschendo e favorendo la biodiversità.

Le coltivazioni si spingono però fin sulle sponde del fiume riversando al suo interno enormi quantità di azoto e pesticidi; l'agricoltura, in particolare quella del mais, deve essere progressivamente abbandonata a favore di colture che richiedano minor uso d'acqua, azoto e pesticidi. E' inoltre necessario un piano di turismo sostenibile con un sistema di ciclovie che possa permettere una percorribilità lungo tutto il corso del Po.

Il PAI (Piano Assetto idrogeologico) ha definito le fasce fluviali e razionalizzato in termini scientifici le opere di difesa dalle piene, stabilendo con chiarezza norme ambientali che vengono sistematicamente disattese. Occorre vigilare sui fiumi per la sicurezza di tutti e per migliorare le condizioni ambientali del fiume, non "scavare i fiumi". Promuovere il territorio anche attraverso la creazione di marchi e riconoscimenti internazionali come il MAB Unesco è importante ma senza perdere di vista il fine della tutela che è quello di indirizzare tutti gli enti e i cittadini a vivere in un territorio sano, pulito, paesaggisticamente gradevole e in continuo miglioramento ambientale.

Requiem per un ghiacciaio

L'idea del REQUIEM PER UN GHIACCIAIO, nata quasi per caso, si è velocemente diffusa e l'eco delle sette veglie funebri alpine (più una negli Appennini) è rimbalzata in tutta Italia grazie all'ampio spazio dato dai media nazionali e locali. Si è voluto far toccare con mano quello che sta accadendo sulle nostre montagne, dove la temperatura cresce a una velocità doppia rispetto alla media globale e le conseguenze della crisi climatica sono fin troppo evidenti. Il rapido ritirarsi dei ghiacciai non significa solo la perdita di ambienti affascinanti; comporta anche la scomparsa di importanti riserve di acqua dolce e lo scioglimento del permafrost, con rischi per le infrastrutture. Sono fenomeni naturali, che avvengono velocemente e avranno conseguenze inevitabili sulla nostra società. Non basta tagliare le emissioni di gas serra, bisogna lavorare contemporaneamente sul fronte dell'adattamento: è necessario ripensare l'uso delle risorse idriche, sempre più scarse e sfruttate, per l'idroelettrico, l'irrigazione, gli usi civili. Bisogna rivedere il modello del turismo invernale di massa e l'uso del suolo, visto l'aumento dell'instabilità dei terreni. Ora non ci sono più scuse né ritardi per mettere in discussione il nostro modello di sviluppo e i nostri stili di vita.

Torino, capoluogo rappresentativo

Il capoluogo regionale con i suoi quasi 900.000 abitanti rappresenta il 20% dell'intera popolazione regionale. Non può dunque che essere un concentrato delle tematiche territoriali.

Da anni Torino indossa la maglia nera per quel che riguarda gli sforamenti relativi ai **PM10**. Nei soli primi tre mesi del 2019 sono stati 51 i giorni in cui sono stati oltrepassati i livelli critici di polveri sottili, quando sono 35 gli sforamenti ammissibili in un anno. E per gli altri inquinanti non va meglio: Mal'Aria pone Torino al settimo posto della classifica nazionale per aver chiuso il 2018 con 134 giorni di sforamenti dei limiti consentiti. Dati che purtroppo confermano come non ci siano sostanziali miglioramenti sul fronte smog, come non si sia ancora trovata la migliore strategia anti smog.

A poco sono servite le misure applicate attraverso l'**Accordo del Bacino Padano**, a poco sono serviti i blocchi al traffico per i mezzi più inquinanti. Bisogna certamente puntare ad una mobilità a zero emissioni e il progetto di **Torino Centro Aperto** va sicuramente nella direzione giusta ma certo non risolve un problema che grava così tanto sulla città. L'ingresso regolamentato con il pagamento di una tariffa pari a due ore di sosta, cinque euro dalle 7.30 alle 19.30, non è una misura completamente restrittiva anche se sicuramente migliorativa della precedente. La tariffa varierà in base alle reali emissioni del mezzo, secondo il principio di chi più inquina più paga, ma comunque per una cifra che non supererà il costo delle due ore di sosta attuali. Il modello si rifà all'Area C milanese. Certo, andrà potenziato sicuramente anche il TPL in efficienza e quantità ma questo sembra essere nei piani dell'Amministrazione che darà il via al progetto proprio con l'arrivo di nuovi autobus.

Anche dal punto di vista della **gestione degli RSU** Torino ha ancora molta strada da fare. Dopo essere stata per anni il capoluogo di regione con la migliore raccolta differenziata, oggi Torino col suo 44% (dati ISPRA) è ferma alla situazione del 2010, risultando una vera e propria palla al piede per l'intero sistema rifiuti regionale.

Un aspetto sicuramente positivo riguarda la **riduzione del suolo artificiale** a Torino evidenziata dall'edizione 2019 del relativo Rapporto ISPRA, anche se

deriva principalmente dalle operazioni di stombatura della Dora Riparia, previste da tempo per la messa in sicurezza della città e finalmente realizzate. A questo saldo positivo ha contribuito anche il recupero di alcune aree di cantiere. Ci auguriamo che la revisione del piano regolatore comunale proceda verso uno stop senza se e senza ma al consumo di suolo libero, favorendo interventi di rigenerazione di aree degradate e non utilizzate e rinaturalizzazioni di territorio laddove possibile.

Valle d'Aosta

Il triennio 2016-2019 ha visto profondi mutamenti, non sempre positivi, nella situazione generale della Valle d'Aosta. La crisi economica non si è conclusa: tutt'ora permane una notevole difficoltà in molti settori economici (in particolare l'edilizia), che a sua volta provoca il radicarsi di sacche di povertà e disagio sociale. Anche il rinnovato afflusso di risorse nel bilancio regionale non ha, finora, inciso in modo significativo sul quadro generale.

Il triennio è stato, infatti, caratterizzato da una **fortissima instabilità politica**, che ha impedito e impedisce anche attualmente di pensare ad un nuovo modello di sviluppo, che rilanci questa piccola realtà, puntando sulla salvaguardia del suo patrimonio più importante, l'ambiente alpino con le sue ricchezze storiche, paesaggistiche, culturali, enogastronomiche.

Purtroppo la politica regionale, scossa da inchieste giudiziarie che hanno fatto emergere sia la presenza della criminalità organizzata che il sistema corruttivo e che potrebbero portare al commissariamento di Aosta e Saint Pierre, non riesce a cogliere queste richieste, preferendo spesso riproporre vecchie soluzioni per problemi nuovi. In questa situazione, il rischio maggiore risiede nella disaffezione dei cittadini, che fuggono la vita pubblica e manifestano sfiducia nelle istituzioni locali.

I problemi ambientali e le esigenze dei cittadini

In questo contesto, il Circolo VdA si è ritrovato a gestire una notevole mole di lavoro, con il riproporsi di temi noti, rispetto ai quali la politica non riesce ad operare scelte definitive.

Anche in Valle d'Aosta, si pensa ad una nuova stagione di **infrastrutturazione in alta quota**, che si articola in una serie di progetti di collegamenti funiviari fino

ed oltre i 3000 m, dall'impatto ambientale devastante, oltre che dalla dubbia sostenibilità economica. Contro questa follia ci battiamo da anni, insieme ai gruppi locali che si sono formati, proponendo un modello di turismo sostenibile che punti anche a valorizzare maggiormente la stagione estiva. Un secondo elemento di incertezza è dato dalla scarsità di neve naturale a quote inferiori ai 2000 m. Il ricorso all'innnevamento artificiale, energivoro e che richiede un enorme impiego di acqua, non è sempre possibile, a causa dell'innalzamento delle temperature.

Nel 2016 è stata avviata dall'amministrazione regionale la fase di consultazione pubblica per rinnovare il **Piano di Tutela delle Acque**. Dopo tre anni di tavoli e confronti il PTA non è ancora stato approvato. Il documento attualmente si trova ancora in fase di VAS e non è al momento possibile prevedere quando sarà approvato.

Sempre nel 2016, grazie al lavoro del Comitato La Valle d'Aosta Riparte, composto da forze politiche e soprattutto associazioni (tra cui Legambiente VDA) si è riusciti a far approvare una legge di iniziativa popolare che impegnava la Regione ad ammodernare la **linea ferroviaria Aosta-Chivasso** ed a riattivare, previa ristrutturazione, anche quella dell'Alta Valle, chiusa nel 2015. Possiamo dire di essere ancora alle fasi preliminari di pianificazione, nonostante la pressione continua di VDA Riparte: l'incomprensibile inerzia dell'amministrazione sta di fatto rendendo difficile l'attuazione del modello virtuoso e performante previsto dalla legge del 2016. Il 2020 potrebbe essere l'anno di approvazione del Piano Regionale Trasporti.

Il mondo della zootecnia valdostana è invece scosso dal **ritorno del lupo**. Anche qui, la Regione ha reagito con lentezza, non aderendo alla prima edizione di Life WolfAlps. Purtroppo i tempi lunghi di erogazione dei contributi per l'adozione di misure dissuasive e dei rimborsi per gli attacchi hanno fatto nascere un sentimento diffuso di contrarietà alla presenza del lupo. Le proteste degli allevatori hanno spinto la Giunta regionale a predisporre un provvedimento che, sull'esempio del Trentino, apre all'abbattimento, seppure episodico e sottoposto al parere finale dell'ISPRA. Il disegno di legge è attualmente all'esame del Consiglio Regionale.

Progetti e Nuove Sfide

Di fronte alla difficoltà dei decisori politici ad imboc-

care la strada della sostenibilità, siamo confortati dall'interesse dei cittadini per questi temi. Legambiente pone quindi l'obiettivo di ampliare la conoscenza diffusa, in modo da creare una consapevolezza che indirizzi le scelte politiche nella giusta direzione.

Alcune iniziative innovative avviate in questi anni stanno avendo un buon riscontro. E' il caso di DORAINPOI, progetto ricollegato a Vispo che pone l'attenzione sul tema Dora Baltea, riposizionando il fiume all'interno di un sistema economico e ambientale da rilanciare.

Talvolta sosteniamo progetti non nostri, che possono contribuire ad una svolta su temi che sono per noi centrali. E' il caso di Bouza-te (muoviti), a cui abbiamo assegnato la Bandiera Verde 2019, un progetto di incentivi comunali all'impiego della bicicletta per gli spostamenti casa-lavoro. O della partecipazione alla fiera dell'abitare "Maison & Loisirs", dove ogni anno proponiamo nuove forme di gestione sostenibile dell'abitare.

Le sfide per il futuro

Il clima del pianeta si sta trasformando più velocemente che in qualsiasi altro momento della storia della civiltà moderna, principalmente a causa dell'attività umana. Innalzamento delle temperature, desertificazione, siccità, scioglimento dei ghiacci, alluvioni, inondazioni, sono solo alcuni degli effetti: il climate change genera anche migrazioni e conflitti per le risorse naturali. Ogni angolo del pianeta è investito da questo fenomeno con conseguenze più o meno drammatiche, mentre i governi nazionali continuano a perseguire interessi economici senza proporre alcuna soluzione coraggiosa.

L'urgenza, la trasversalità e la globalità della crisi climatica dentro cui ci troviamo, fanno sì che il tema non possa non essere il cappello, il collante, il comune denominatore al quale riportare qualsiasi azione o campagna che metteremo in atto nei prossimi mesi ed anni. Consci di questo, decliniamo quelle che vogliamo individuare come linee guida per l'azione della Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta per i prossimi anni; determiniamo quelle che sono le priorità che vogliamo darci, che in alcuni casi possono essere dettate dall'attualità o dalla cronaca.

Ecologia urbana

Dei circa 4.300.000 residenti in Piemonte, quasi la metà vive nelle 31 città con più di 20.000 abitanti, mentre la restante popolazione si distribuisce nei 1.150 Comuni più piccoli; risulta quindi evidente come il tema dell'ambiente urbano e della riqualificazione urbana in genere rappresentino una questione estremamente significativa.

Città e Comuni che necessitano di attenzioni e cure: non solo **stop al consumo di suolo** (non aspettando il 2050 chiesto dall'Europa), ma anche **recupero, rinnovo, rigenerazione del già costruito**. Rigenerazione di qualità, però. Qualità della rigenerazione urbana da progettare e misurare in relazione alla riduzione di consumi di energia e di emissioni di CO₂ che saprà indurre e dal livello di attenzione che saprà riservare

a liberare spazi all'interno dei centri urbani: per farvi penetrare prati, giardini, alberi che migliorano la qualità dell'aria e consentono ai bambini e ai ragazzi di giocare, a tutti di correre, di andare in bicicletta e rendono più belle le città; per realizzare spazi per i servizi (i cosiddetti standard urbanistici), ossia spazi per l'incontro, la crescita culturale, la tutela della salute.

Rigenerazione che significhi anche: diritto alla casa (incentivando le forme collaborative, che generano comunità ed integrano lo stato sociale sempre più in crisi); diritto a spazi di relazione tra le persone e tra le persone e le altre specie; diritto a ridurre i tempi di spostamento casa e lavoro, casa e scuola, casa e servizi; recupero di spazi per i nuovi mestieri laddove nel passato si svolgevano altre attività.

Questioni tipicamente urbane come **mobilità e inquinamento atmosferico** sono sempre state uno dei punti fermi dell'azione della Legambiente. Il Piemonte e Torino in particolare detengono da anni lo scettro dell'inquinamento atmosferico e del superamento dei limiti imposti dalla normativa Europea. L'obiettivo di favorire una transizione verso una mobilità sempre più leggera e sostenibile attraverso le campagne associative, e anche attraverso azioni nate sul territorio, non può non essere un elemento caratterizzante delle priorità dei prossimi anni. Le posizioni assunte dalla nuova giunta regionale sul tema e l'inserimento di nuove deroghe alle misure anti smog non ci lasciano tranquilli e preannunciano nuovi intensi confronti. Un'attenzione particolare è certamente necessaria per la mobilità sostenibile, partendo dagli strumenti, come ad esempio l'adozione del **PUMS – Piano Urbano della Mobilità Sostenibile**, che devono essere studiati, approvati ed attuati per disincentivare l'uso e il possesso dell'auto privata. Le nostre città continuano infatti - nonostante le varie forme di sharing mobility diventino sempre più popolari ed utilizzate - a detenere il record di auto per numero di abitanti: il tasso di motorizzazione arriva oggi a 64 auto ogni

100 abitanti a Torino e a 70 di Cuneo e Biella, contro le 17 auto ogni 100 abitanti di Parigi, le 33 di Londra e le 39 di Berlino. Occorre porre attenzione e risorse su politiche che puntino al potenziamento del trasporto pubblico, investendo in pedibus e zone a traffico pedonale privilegiato, piste ciclabili e ciclovie, a partire dagli ambiziosi progetti quali VenTO o la più recente Pistaaa, regolamentando la micromobilità elettrica ed incentivando il cittadino con strumenti innovativi quali il contributo economico per ogni km fatto in bicicletta (esempio virtuoso Bogia che, in provincia di Torino, premia con 0,25 € al km chi si muove in bicicletta), una piccola flessibilità oraria per chi si muove “dolce” e, ancor più praticamente, spogliatoi, docce e rastrelliere controllate nei luoghi di lavoro e nelle stazioni.

Altro tema non prettamente urbano, ma che manifesta le maggiori criticità nei grandi centri, è quello della **gestione dei rifiuti solidi urbani (RSU)**. Secondo gli ultimi dati disponibili (2017), a livello regionale non si è ancora raggiunto quel 65% di raccolta differenziata obiettivo di legge stabilito a livello nazionale per il dicembre 2012 e ribadito dal piano regionale per il 2020. Al raggiungimento dell’obiettivo, il Piemonte sarà una Regione dotata di una pressoché totale autonomia di smaltimento per gli RSU, rendendo inutile qualsiasi nuova opzione in tal senso (inceneritori o discariche). Tale voce deve dunque uscire dalle agende politiche ed industriali regionali.

Nell’ultimo quadriennio l’Amministrazione Regionale ha fissato alcuni punti fermi sulla gestione rifiuti sul territorio. In primis ha pubblicato il nuovo **Piano Regionale Gestione Rifiuti (2015)** che, pur proponendo obiettivi misurabili (65% di RD al 2020 e obiettivi di riduzione pari al 5% di quanto prodotto nel 2010) individua una metodologia per il raggiungimento finalmente univoca e chiara, sebbene non obbligatoria: raccolta porta a porta e tariffazione puntuale. Il percorso tracciato ci convinceva e ci convince, in linea con quanto sosteniamo da sempre. La pubblicazione delle **Linee guida per l’applicazione della Tariffazione Puntuale (2018)** aggiunge un tassello a quello che la Regione individua come piano operativo. Occorre essere vigili sull’effettiva messa in pratica di queste linee guida.

Vogliamo insistere sulla riduzione dei rifiuti: sarà necessario allungare il passo, sia in ottica di lotta al monouso troppo spesso liquidata con un generico “plastic free”, sia in ottica più generale. E’ necessario che

i 192 kg/abitante anno di rifiuto indifferenziato calino drasticamente. Sono già 36 i Comuni “Rifiuti Free” in Piemonte che nel 2017 sono riusciti a scendere sotto i 75 kg*abitante/anno. Il margine di miglioramento è ampio e le metodologie per raggiungere risultati migliori numerose (attraverso, ad esempio, l’incentivazione alla vendita di prodotti sfusi, alla riduzione degli imballi) intraprendendo un percorso regionale verso l’obiettivo “rifiuti zero”. Restano ancora da incentivare ed aumentare gli impianti di recupero materia e riciclo (#rifiutzeroimpiantimille).

Resta invece aperta la questione della razionalizzazione dei Consorzi, così come da LR 1-2018, su cui ancora non si sono fatti passi significativi, e che tutt’oggi desta perplessità e timori nella misura in cui si rischia di soffocare alcune esperienze territoriali dai risultati di assoluta eccellenza (Consorzio Chierese per i Servizi e Consorzio Gestione Rifiuti Medio Novarese).

Tema di scottante attualità nei suoi sviluppi più recenti è quello dell’**inquinamento elettromagnetico**. E’ fondamentale trovare una strada per lo sviluppo dei nuovi sistemi di comunicazione, purché questi rispettino prima di tutto la salute pubblica e applichino il principio di precauzione e di minimizzazione delle esposizioni: le nuove tecnologie non sono invece accettabili se aumentano l’esposizione dei cittadini ai campi elettromagnetici. Pertanto, prima che la situazione diventi irreversibile con l’avvento della tecnologia 5G, dovremo lavorare perché la Regione riveda la propria direttiva sugli impianti radioelettrici, i Comuni applichino la legge 36 del 2001 e predispongano al più presto un Regolamento accompagnato da un appropriato Piano di Localizzazione, volto ad assicurare il servizio di telefonia cellulare rendendo l’esposizione dei cittadini la più bassa possibile.

Salvaguardia del territorio

Il Piemonte è la seconda regione italiana per superficie, la sesta per numero di abitanti. Comprende le montagne più alte d’Europa e i laghi più estesi d’Italia. Dà i natali al fiume più lungo d’Italia ed è parte della più grande pianura dell’Europa Meridionale. Una Regione che negli ultimi lustri ha visto intensificarsi eventi atmosferici eccezionali, piene di fiumi, esondazioni, frane.

Il Piemonte è un territorio complesso che si dimostra sempre più fragile e bisognoso di attenzioni. Attenzioni che non possono non essere una delle priorità per i prossimi anni.

Dal 3 ottobre 2017 è in vigore in **Piemonte il Piano Paesaggistico Regionale (PPR)**: la nostra è una delle poche regioni in Italia che si è dotata di questo importante strumento previsto dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (anche conosciuto come Codice Urbani). Un fatto importante e positivo. Pur contenendo poche prescrizioni (aspetto che a suo tempo abbiamo criticato), il PPR è ricco di direttive ed indirizzi che coniugano la tutela del paesaggio con l'attenzione allo sviluppo della rete ecologica, al sistema delle aree protette, al contenimento del consumo di suolo, alle problematiche idrogeologiche, alla qualità del costruito, al riconoscimento e salvaguardia dei valori storici ed architettonici che caratterizzano il territorio piemontese.

Rischia però di restare solo un interessante saggio, senza conseguenze sulla realtà della nostra Regione. Entro 2 anni dalla data di approvazione da parte del Consiglio Regionale, e, quindi, entro il 2 ottobre 2019, i Comuni avrebbero dovuto adeguare il proprio piano regolatore al PPR. Nessun comune ci è arrivato, pochissimi hanno avviato il processo.

Sarà nostro impegno, come Legambiente, sollecitare i Comuni ad adeguare al PPR il proprio piano regolatore mediante l'avvio di una specifica variante generale, concorrendo poi, nella fase delle osservazioni, previste in due distinti momenti (sulla proposta tecnica di progetto preliminare della variante urbanistica e sul progetto preliminare), ad entrare nel merito delle scelte del singolo comune, ma anche presentando proposte integrative circa i beni da tutelare e le modalità con cui esercitare la tutela.

La **tutela dei nostri corsi e specchi d'acqua** è prioritaria. Viviamo nell'epoca dei cambiamenti climatici e non possiamo prescindere da questa consapevolezza se vogliamo costruire un piano di gestione che sia lungimirante ed efficace. Le mutazioni climatiche ci mettono di fronte a fenomeni apparentemente in contrasto tra loro: da una parte le precipitazioni intense e violente e dall'altra l'emergenza siccità e la secca di interi corsi d'acqua, con sempre maggiori problemi per frane e alluvioni e a emergenze e di rischi per i cittadini.

La tutela dei nostri fiumi deve partire dall'attuazione di quanto previsto e non ancora attuato dalla direttiva europea quadro "Acque". I dati emersi dalla recente Relazione sullo stato dell'Ambiente di Arpa in Piemonte per il triennio 2014-2016 dimostrano come

Goletta dei laghi

La tutela delle acque dei laghi piemontesi parte dalla verifica della balneabilità basata sui parametri microbiologici (escherichia coli ed enterococchi intestinali). In quest'area Arpa Piemonte è all'avanguardia in Italia con prelievi e analisi ogni due settimane, nella stagione estiva, in 77 spiagge sui 7 laghi piemontesi di cui 51 sul Verbano e 14 sul Cusio. Come Goletta dei Laghi sul Lago Maggiore, Ceresio e Orta, in affiancamento alle analisi di Arpa, sin dal 2010 monitoriamo alcuni punti critici (sfioratori ed emissari) di Verbano e Cusio, riscontrando delle criticità - tuttora persistenti - solo in 3-4 punti nel sud Verbano. Le analisi microbiologiche vengono effettuate, anche nel corso dell'anno, direttamente dal circolo che si avvale di un laboratorio chimico certificato del territorio.

Per quanto riguarda le microplastiche sono 4 anni che il team scientifico di Goletta dei Laghi, in collaborazione con ENEA, effettua rilevazioni e campionamenti sui due laghi e sono state stimate (medie al momento delle rilevazioni) 100.000 microparticelle x km² nel Verbano (record nazionale) e 65.000 x km² nel Cusio. Oltre alle acque superficiali, da quest'anno sono state campionate le colonne d'acqua sino a 50 metri di profondità e sono iniziate anche nuove analisi, a cura del CNR IRSA Roma, per rilevare microbatteri, idrocarburi e altre sostanze chimiche presenti sulle micro e nano particelle. A livello regionale e attraverso il circolo locale, Legambiente è tra i fondatori e gli animatori del Contratto di lago per il Cusio, frutto anche del lavoro fatto con la campagna Goletta dei Laghi, che vede oltre 100 entità aderenti tra amministrazioni, province, enti istituzionali, Arpa, associazioni etc. Il contratto rappresenta un formidabile strumento di coordinamento delle iniziative di tutela dell'ambiente e del territorio.

il 61% delle acque superficiali non ricada ancora nelle classi "Buono" ed "Elevato" per lo stato ecologico e il 9% non raggiunga questi obiettivi per lo stato chimico. E' un dato importante che ci allarma e ci fa capire che ci sono molti aspetti da correggere con urgenza e decisamente prima del 2021. A partire dal rispetto del Deflusso Minimo Vitale (ora Deflusso Ecologico). Come sappiamo bene purtroppo questo non viene rispettato, in estate molti dei nostri fiumi si presentano in secca totale; questo è permesso grazie alla deroga per cui è possibile, nei mesi estivi, prevedere un deflusso minimo vitale ridotto di un terzo dal valore standard. Per quanto riguarda i prelievi irrigui sarebbe opportuno che la Regione, insieme agli assessorati

ti di riferimento, incentivasse la coltura di specie che richiedono meno acqua, destinate solo all'alimentazione umana escludendo quindi quelle utilizzate a scopo energetico.

Intorno alle **attività estrattive** si giocherà nei prossimi anni una sfida di innovazione di grande interesse, attraverso la chiave dell'economia circolare. Oggi, in Piemonte, ci sono 394 cave attive e 224 cave dismesse, rispettivamente 31 e 20 in Valle d'Aosta. I canoni rappresentano solo il 2,6% del valore di vendita (lo 0% in VdA), sono addirittura irrisori quelli relativi ad estrazioni di particolare pregio, come nel caso della pietra di Luserna. Il Piemonte deve urgentemente dotarsi di un **PRAE (Piano regionale delle attività estrattive)**, oggi non ancora approvato, che preveda dei canoni minimi in linea con paesi come la Gran Bretagna (dove è pari al 20%) da destinarsi a opere di compensazione ambientale e che sia di ulteriore incentivo a corretti processi di rinaturalizzazione e recupero ambientale, come già le Cave Germaire di Carignano ed il progetto "Po dei Laghi".

Lo stato di qualità dei corsi d'acqua deve essere verificato concretamente, in modo da evidenziare i tratti caratterizzati da una qualità elevata, e poterli tutelare preventivamente impedendo nuove captazioni. Tutte le aree protette e i piccoli bacini fluviali di superficie inferiore a 10 kmq, nonché le aree già definite "ad alta protezione" del Sesia e del Chiusella, devono essere considerati, in modo chiaro e univoco, zone inidonee per la realizzazione di nuovi **impianti idroelettrici**, senza deroghe per nessun tipo di strategia, e con procedure tutte di evidenza pubblica. Infine auspichiamo che la Regione non proponga impianti mini e micro idroelettrici, caratterizzati da una bassa produzione di energia elettrica che non giustifica i danni ambientali che causano.

Legato al tema dei corsi d'acqua, non possiamo trascurare quello del **dissesto idrogeologico**. Il continuo fronteggiare le emergenze ripagando i danni che frane e alluvioni causano sul territorio sta generando costi insostenibili e soprattutto una dispersione delle risorse che dovrebbero invece essere destinate ad un'efficace politica di prevenzione. Per questo è quanto mai urgente agire rapidamente e con interventi concreti. Per arginare la vulnerabilità dei territori bisognerebbe adeguare le politiche regionali per la tutela e la prevenzione del rischio rivedendo le mappe, pianificando la lotta agli illeciti ambientali e demolendo gli immobili abusivi oltre a delocalizza-

re rapidamente i beni esposti al pericolo di frane e alluvioni.

Attenzione particolare va riservata alle **PFAS**, sostanze per-fluoro-alchiliche, che generano un inquinamento invisibile, inodore e insapore, e sono state ampiamente utilizzate anche in Piemonte dagli anni '50. L'ingestione, in particolare attraverso l'acqua potabile, è la via di esposizione umana predominante. La completa conoscenza della attuale situazione ed il rapporto con le Istituzioni sono passi fondamentali per risolvere i problemi e costruire un futuro migliore. Proporre alla Regione un censimento delle sostanze oggi industrialmente usate così da individuare le zone più a rischio in cui intervenire è la prima riflessione logica che emerge dall'analisi della situazione perché non si ripeta ciò che oggi sta accadendo con le PFAS e che prima è accaduto con altre sostanze quali ad esempio il cromo esavalente.

Il territorio piemontese necessita di una **nuova politica energetica** che parta da interventi di coibentazione per gli stabili esistenti e valorizzi ed incentivi il ricorso a fonti rinnovabili, sganciandosi dalla "schiavitù fossile".

Diventa allora prioritario: implementare fondi rotativi per finanziare impianti fotovoltaici (la loro triplicazione è un obiettivo ragionevole e raggiungibile nel prossimo quadriennio) e favorire l'estensione di azioni di isolamento termico degli edifici; annullare le colture agricole con finalità esclusivamente energetica, destinando alla produzione di biocarburanti solamente quegli scarti delle produzioni per uso alimentare che sono già disponibili; evitare nuove trivellazioni per estrarre combustibili fossili di qualsiasi tipo (Shell ha recentemente ritirato un progetto nel novarese e nel vercellese, ma la Regione, se crede veramente nella riduzione delle emissioni che sono climalteranti e inquinanti al tempo stesso, deve dare parere negativo a tutte le procedure analoghe sul territorio regionale); confrontare l'energia e l'inquinamento che provoca la combustione della legna (biomasse di origine vegetale) con quello che i boschi possono dare come fornitori di servizi ecosistemici, come serbatoi di CO₂, e come risorsa naturale.

Gli errori del passato ci sono costati e ci costano tuttora moltissimo: in Piemonte, a causa della **passata stagione nucleare**, Saluggia (VC) e Trino (VC), Bosco Marengo (AL), Tortona (AL) si trovano ad avere sul proprio territorio oltre l'ottanta per cento dei mate-

riali radioattivi di tutta Italia, in impianti e depositi collocati in aree a rischio. Riteniamo assurdo continuare a mantenere una simile quantità di materiali radioattivi in aree del tutto inadeguate per la vicinanza ai fiumi, alle falde, alle zone abitate e a quelle agricole di qualità.

Non secondario l'investimento, positivo per ambiente e **pendolari**, che è certamente auspicabile per la riapertura delle **linee ferroviarie sospese**, non dimenticando anche i collegamenti a media e lunga distanza, che non possono privilegiare esclusivamente le tratte a maggiore redditività come l'alta velocità Torino-Milano, quanto piuttosto valutare il quadro complessivo della mobilità piemontese. E la Torino-Lione non farà altro che drenare ulteriori risorse a scapito dei pendolari. La **Tav**, oltre ad essere un'opera inutile e costosa, non sposterà un solo tir dalla strada visto che resterà più economico e facile trasportare le merci su gomma. Allo stesso modo, il **Terzo Valico** venne annoverato tra le opere strategiche per l'interesse nazionale sulla base di previsioni di incremento del traffico portuale che negli anni sono state smentite nei fatti.

Se si vuole veramente spostare parte del **traffico merci** dalle strade alle ferrovie, allora occorre una seria politica complessiva dei trasporti, analizzando le motivazioni che hanno portato negli anni alla drastica riduzione del trasporto ferroviario e attuando misure che invertano la tendenza tuttora in atto.

Tutto questo dovrebbe andare di pari passo con l'attuazione del **Piano Regionale per la Qualità dell'Aria** che non deve essere depotenziato ma sostenuto e, attuando tutte le misure previste raggiunga l'obiettivo di migliorare la qualità dell'aria a livelli di eccellenza e non accontentandosi di piccoli miglioramenti.

Un'attenzione specifica va riservata al **consumo di suolo agricolo** che troppo spesso viene ancora sacrificato per far posto a nuove edificazioni, assi viari, insediamenti produttivi, spesso dimenticando la necessità di attente analisi e valutazioni sul rischio idrogeologico. La sua salvaguardia, in quanto risorsa strategica, limitata e non rinnovabile, deve essere al centro dei piani regolatori delle città.

Paesaggio e territorio urbano: la valorizzazione e salvaguardia comportano un'attenta pianificazione degli spazi verdi urbani e periurbani, al fine di contrastare al meglio l'inquinamento dell'aria e l'effetto "isole di calore", facilitare l'assorbimento delle

Il Piemonte e le ferrovie sospese

Il Piemonte ha la fortuna di avere la più estesa rete ferroviaria tra tutte le Regioni in Italia: 2001 km contro i 1870 della più vicina concorrente, la Lombardia; purtroppo sempre in Piemonte, nel corso degli ultimi anni molte linee minori sono state "sospese" per consentire risparmi a volte irrisori, per un totale di ben 365 km. Inoltre, la frequenza dei convogli su molte linee anche primarie è stata diminuita per privilegiare le più remunerative tratte ad alta velocità. Le conseguenze sono visibili a tutti: il dato statistico rileva una diminuzione di pendolari del 4.4% dal 2011 al 2017, pur considerando gli aumenti nelle tratte ad alta velocità: molti pendolari hanno preferito l'automobile privata aumentando il traffico stradale e l'inquinamento. Da più di dieci anni Legambiente raccoglie informazioni con il rapporto "Pendolaria", e molti Circoli si sono mobilitati per chiedere una revisione delle politiche che metta al primo posto la riduzione dei livelli di inquinamento, la sicurezza e la salute degli abitanti invece del puro calcolo finanziario. I Circoli di Asti partecipano da tempo a tavoli tecnici insieme ai Sindaci, le associazioni ed esperti indipendenti, con l'obiettivo di riaprire tutte le linee sospese che afferiscono alla città (quasi 200 km). Un primo risultato è stato nel 2018 la riapertura di alcune linee ai treni storici: passo inutile per i pendolari ma utile per la ripresa delle manutenzioni ed il ripristino dei sottosistemi di segnalazione e controllo.

Altro segnale positivo ma non sufficiente è stata la riapertura ad inizio 2019 della linea Saluzzo-Savigliano. Ora occorre però gettare le basi per la riapertura di tutte le linee tagliate nel 2011. In Piemonte, infatti, i dati indicano che l'emorragia di pendolari degli anni scorsi non si è ancora arrestata: nel 2017 sono state in media 166.445 le persone che ogni giorno hanno preso un treno, in diminuzione rispetto al 2016 quando si attestavano a 167.556 mila. Per tornare almeno ai 175.400 viaggiatori del 2011, anno in cui sono state sospese 14 linee cosiddette "minori", servono maggiori investimenti. In Piemonte gli stanziamenti per il servizio ferroviario si attestano a 5,51 milioni di euro l'anno, appena lo 0,05% del bilancio regionale. Il paragone con le vicine regioni del Nord Italia è impietoso: la Lombardia stanzia per il servizio ferroviario 176 milioni di euro, l'Emilia Romagna 37 milioni, il Veneto 16,7 milioni.

acque piovane, fornire ai cittadini le aree verdi che concorrono al miglioramento della qualità della vita. **Boschi e foreste** non devono più essere considerati come pura fonte di reddito, permettendo abbattimenti massivi, devono essere invece valorizzati come fornitori di servizi ecosistemici e accumulatori di carbonio.

Gli alberi, così in città come nelle nostre campagne, devono essere tutelati e rispettati, ripiantumando lungo i torrenti, le strade non principali, i pendii delle colline e montagne, evitando le potature maldestre ed eccessive, il taglio delle radici per il passaggio di cavi e condotte, l'abbattimento immotivato senza un controllo di veri esperti. Considerare il verde come elemento di arredo, equiparando gli alberi alle panchine e le siepi ai toretti porta alle conseguenze disastrose che spesso notiamo in molte città e paesi, quando la corretta visione dei servizi ecosistemici e sociali dovuti al verde imporrebbe scelte molto diverse.

Il Piemonte, laboratorio circolare

Abbiamo dedicato gli ultimi anni a promuovere e attivare percorsi di formazione, progetti e reti tra soggetti diversi. I prossimi vedranno Legambiente Piemonte e VDA al centro di un vero e proprio laboratorio teso a fondere tutte le esperienze in un percorso unico che affermi l'Economia Circolare come strumento di inclusione sociale. Vogliamo affermare che l'Economia Circolare non è appannaggio solo dei grandi gruppi industriali (spesso usata solo come bandiera) o che è applicabile solo agli aspetti produttivi, ma al contrario è sistema per modificare gli impatti sociali, ambientali e economici.

Tutto questo è possibile grazie a coloro con cui abbiamo creato connessioni, primo tra tutti l'Ufficio Economia Civile di Legambiente grazie al quale saremo protagonisti del progetto ECCO – Economie Circolari di Comunità, finanziato dal Ministero del Lavoro, che si propone proprio di coniugare l'economia circolare con l'inclusione sociale attraverso l'attivazione di laboratori, incontri, riqualificazioni, creazioni di luoghi Ri-hub, reti.

Nel progetto rientreranno molti dei partner e degli eventi dei nostri percorsi di economia civile e circolare, tra i quali: Ri-Generation di Astelav, vero modello di esperienza imprenditoriale dove si è superata la Responsabilità Sociale d'Impresa per approdare alla Responsabilità Sociale di Comunità; i nostri EcoForum che permettono a soggetti diversi di connettersi, di sviluppare idee e di presentare le proprie innovazioni; la partecipazione a progetti finanziati in partnership con altre realtà, come "Fa Bene" con Caritas sullo sviluppo di filiere di recupero del cibo; il ruolo di Legambiente nel Quinto Ampliamento, luogo in cui imprese, Associazioni, economisti sviluppano un nuovo modo di pensare l'economia, i rapporti con i lavoratori, l'ambiente, i territori.

Ogni anno Legambiente fotografa la situazione ambientale e culturale dei territori montani assegnando le bandiere verdi (nel 2019 5 in Piemonte e 2 in Valle d'Aosta), per le pratiche innovative e le esperienze di qualità ambientale e culturale dei territori montani e le bandiere nere (rispettivamente 2 e 1), per le criticità e le lacerazioni del tessuto alpino. Chamois (AO), unico comune italiano senza auto, che ha un progetto di comunità energetica autonoma e rinnovabile e il Monviso Institute ad Ostana (TO), che sviluppa e comunica progetti sostenibili, ci raccontano di una montagna che deve mettere in campo azioni virtuose e sostenibili, che valorizzino il territorio e che contrastino gli effetti dei cambiamenti climatici, considerando anche che l'aumento di 1°C nelle terre emerse corrisponde a 2°C sulle Alpi.

Legambiente pone le basi delle proprie attività sull'ambientalismo scientifico ma da sempre si è occupata anche di **ambientalismo sociale**, pace, lotta alle disuguaglianze, diffusione di temi come l'economia civile e i diritti climatici, giustizia sociale. Le storie, i numeri, le prospettive economiche e sociali non sono quelli della narrazione violenta e xenofoba che ha prevalso negli ultimi tempi, diffusa colpevolmente per instillare paura e istigare violenza in un periodo di crisi del Paese. Per questo è importante raccontare come stanno davvero le cose, testimoniare i frutti e le esperienze positive dell'integrazione e dell'inclusione sociale, e portare avanti con forza il lavoro contro le discriminazioni di ogni genere e in difesa dei diritti di tutti cosa che abbiamo fatto, facciamo e continueremo a fare.

Ad esempio la **Festa dell'Albero 2018** è stata dedicata al tema dell'accoglienza e alla solidarietà affinché come gli alberi, questi valori possano mettere radici forti e profonde e fermare le ondate di razzismo e intolleranza. Agendo sulla scuola, luogo di condivisione, partecipazione e valorizzazione di diverse culture permettiamo ai ragazzi, per primi, di esprimere i valori che devono stare alla base del rispetto reciproco.

O **Puliamo il Mondo**, la cui edizione 2019 "Puliamo il Mondo dai Pregiudizi" fa propria la lotta al pregiudizio, combattendo paure, diffidenze e contrapposizioni sociali. Dobbiamo destrutturare atteggiamenti pregiudiziali. Fornire elementi conoscitivi per costruire opinioni ponderate e aperte al confronto. Su questi temi Legambiente vuole insistere all'insegna dell'ecologia umana, dell'inclusione sociale e della rimozione delle barriere culturali.

L'Associazione che saremo

Esistono molti modi per fare ambientalismo, Legambiente ha sempre cercato di farlo creando mobilitazione per difendere la straordinaria varietà ambientale e culturale del nostro Paese.

Costruire reti ampie e trasversali, supportare i cittadini che si organizzano, collaborare con le amministrazioni pubbliche che praticano politiche virtuose, avere un dialogo profondo e continuo con università e scuole, ribadire l'importanza politica e sociale dei corpi intermedi; Legambiente Piemonte Valle d'Aosta, al pari di quanto fatto dal nazionale, dovrà e vorrà mettersi al servizio di cittadini e associazioni coraggiose, istituzioni virtuose e imprese innovative, spesso politicamente prive di riferimenti, per continuare a sostenere la rivoluzione necessaria contro i sistemi della conservazione.

Ambientalismo scientifico

Attraverso azioni concrete di sensibilizzazione portiamo avanti le nostre politiche, le nostre istanze, di diffondere il principio di ambientalismo scientifico assolutamente imprescindibile, ovvero la scelta di fondare ogni progetto in difesa dell'ambiente su una solida base di dati scientifici, uno strumento con cui è possibile indicare percorsi alternativi concreti e realizzabili. Come facciamo per la stesura e presentazione dei dossier sui diversi argomenti specifici, Comuni Ricicloni Piemonte, Muoviamoci Bene, Ecosistema Rischio.

La nostra capacità di mobilitazione è partecipazione, è agitazione, è cooperazione attiva verso una causa importante. E' avere strumenti per sollecitare azioni che contribuiscano concretamente alla salvaguardia dell'ambiente e dei beni comuni. Lo strumento migliore, per la nostra associazione, è la **citizen science**, per la sua doppia funzionalità: da una parte essere

in grado di avviare monitoraggi su temi e questioni su cui spesso mancano dati o controlli ordinari e istituzionali, per denunciare problemi che altrimenti rimarrebbero nascosti; dall'altra costruire, attraverso la raccolta dei dati e il coinvolgimento quanto più ampio possibile, la consapevolezza che deve essere alla base della mobilitazione e dell'azione delle persone per un futuro migliore. **CAPTOR**, il progetto europeo che ha visto coinvolti quattro nostri soci per tre anni sul territorio piemontese, oltre a fornire un bacino di dati da implementare con quelli di Arpa Piemonte, è stato lo strumento attraverso il quale si è fatta molta sensibilizzazione sul problema dell'ozono troposferico causa dell'inquinamento atmosferico, soprattutto estivo. E' questa la caratteristica della nostra associazione, la capacità di rimettersi in gioco e di ripartire con nuove e stimolanti modalità di approccio nel trasformare uno scontento in proposta.

Il progetto VisPO

VisPO – Volunteer Initiative for a Sustainable Po è il progetto di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta con Arpa Piemonte finanziato dal programma LIFE dell'Unione Europea. E' iniziato nel gennaio 2018 e ha l'obiettivo di coinvolgere nel territorio piemontese 230 volontari tra i 18 e i 30 anni che si impegnino in azioni di pulizia e valorizzazione delle sponde del Po e dei suoi affluenti. Il progetto nasce dalla duplice esigenza di essere presenti con attività di volontariato sui nostri fiumi e di avvicinare a Legambiente nuove giovani forze. Il progetto è stato ed è una sfida importante per la nostra associazione: ci dà l'opportunità di avvicinare persone in un'età difficile da raggiungere, persone appassionate che possono portare nuova linfa e nuove idee, che si possono e devono unire ai circoli e ai soci per poter essere contaminati dai nostri principi e dal nostro essere associazione con l'obiettivo di portare avanti insieme una **associazione sempre presente, appassionata, preparata e rinnovata.**

Rafforzamento associativo

Con le energie nuove

Modalità nuove che scaturiscono dalla necessità di comunicare con la grande mobilitazione dei giovani, dei **Fridays for Future**, di moltissime scuole superiori e università del territorio piemontese e valdostano. Entrare in relazione con questi ragazzi è la sfida, innanzitutto sapendoli ascoltare attentamente, rendendoci disponibili a confrontarsi con il loro approccio al mondo e con i loro modi comunicativi.

In diverse piazze piemontesi e valdostane questi giovani hanno visto in Legambiente una realtà che poteva aiutarli, affiancarli e dove si poteva crescere. Una grande famiglia dove l'esperienza e la ricchezza di chi fa l'associazione deve essere a supporto delle nuove energie accomunate dall'entusiasmo, dalla voglia di essere protagonisti del cambiamento, dalla voglia di coinvolgere quanti più giovani affinché un mondo diverso sia davvero possibile.

E' questa la chiave del successo dell'associazione tutta, e per questo c'è sempre più bisogno di mettere al centro la cura delle reti e delle relazioni all'interno del nostro territorio, a vari livelli.

Giovani energie in rete

Grazie al progetto VisPO, grazie al servizio civile volontario, grazie ai tanti momenti di approfondimento su tematiche attuali, all'interno dei circoli e dei vari territori piemontesi e valdostani, sono nate nuove sinergie, amicizie, relazioni.

Giovani energie che vogliono contaminare associazioni come la nostra con nuovi modelli di attivismo, nuovi modi di fare politica e nuovi linguaggi.

Farli incontrare, metterli in rete, fornire loro un luogo di scambio di esperienze, realtà, iniziative, idee, un luogo di confronto vivace, nuovo. Questa la sfida.

Un supporto da parte della nostra associazione radicata sul territorio quindi forte di una conoscenza profonda della storia che possa ascoltare attentamente e rispondere alle domande dei ragazzi che vogliono essere protagonisti con il loro entusiasmo e la loro energia. Una generazione che chiede di vivere un mondo migliore ma che vuole approfondire, conoscere, sapere. Perché non farli essere protagonisti del cambiamento nel loro territorio?

Perché non aprirci a nuove modalità?

Volontariato Aziendale e Giretto d'Italia

Le partnership con il mondo delle imprese trovano diversi sistemi di applicazione nell'attività dell'Interregionale. Uno dei più interessanti è la partecipazione alle nostre campagne come quella di CNH nell'organizzazione della campagna "Giretto d'Italia". Quest'ultimo, grazie alla collaborazione nata in Piemonte, ha visto una vera e propria rinascita anche a livello nazionale: ha permesso un aumento considerevole delle adesioni (con la presenza di stabilimenti CNH in 12 città) e un coordinamento più forte che ha reso la campagna più presente su tutti i fronti: numero di cittadini partecipanti, zone del territorio coinvolte, lavoratori che hanno conosciuto il bike to work, contatti con le pubbliche amministrazioni.

Un'altra modalità con la quale riusciamo a contagiare persone e target che difficilmente riusciamo a raggiungere è quella del volontariato aziendale. Attività che ha visto un importante incremento negli ultimi anni (a livello nazionale si è passati da 27 aziende nel 2014 a 120 nel 2018) che ci fa capire come ormai le imprese siano sempre più consapevoli dell'importanza di queste giornate di impegno a favore del territorio e dei beni comuni e per noi questo rappresenta un'occasione importante di incontro e di scambio. La contaminazione avviene proprio attraverso il fare insieme, il portare avanti azioni di ripristino e tutela ambientale, suscitando interesse, evidenziando competenze e passioni che tra colleghi difficilmente emergono e che invece in quel contesto trovano esaltazione e visibilità.

Con le aziende

Un **Green New Deal**. Questo è quanto ci aspettiamo dal futuro, a livello globale, a livello nazionale, ma anche a livello locale e regionale. Un cambiamento di approccio ai temi economici, un «nuovo corso» denso di riforme economiche e sociali che mettano la sostenibilità ambientale al primo posto, come elemento imprescindibile di un nuovo tessuto economico ed imprenditoriale.

Attori fondamentali di questo percorso sono le aziende: se la parte politica traccia il campo da gioco ed auspicabilmente incentiva i giocatori a prendere parte alla partita, è compito delle aziende scendere in campo e giocare. E da questa partita la Legambiente non può star fuori, correndo il rischio di non poter incidere e di non poter partecipare, per quanto possibile, al governo di questa fase di transizione.

Diventa strategico mantenere i rapporti con il tessuto

imprenditoriale piemontese e valdostano già avviati, con le imprese davvero “verdi” e rifuggendo il “greenwashing”, attraverso il volontariato aziendale (un progetto in cui l’impresa incoraggia, supporta o organizza la partecipazione attiva e concreta del proprio personale a iniziative/campagne di Legambiente o a progetti condivisi), partnership (intese come rapporti duraturi e programmatici con aziende che siano realmente green o che intendano intraprendere percorsi virtuosi con il nostro supporto) e collaborazioni (intese come supporti a campagne e iniziative avviate dalla nostra associazione) e intesse di nuovi, puntando ad una presenza attiva di Legambiente là dove ci sono buone pratiche veicolabili ma soprattutto dove ci sono spazi di azione politica, la nostra politica.

In Piemonte e Valle d’Aosta, prima del 2011, si era svolto un solo Puliamo il Mondo con le aziende. Il 2016, con Giretto d’Italia, e il 2017 sono gli anni in cui la nostra associazione inizia ad investire risorse ed idee nel **volontariato aziendale**. Nel 2018 sono ancora più le realtà coinvolte e **nel 2019 si arriva ad un numero significativo di 16 aziende** che, sempre in collaborazione con regionale e circoli sul territorio, scelgono di dedicarsi prettamente ad attività di pulizia e che, con soddisfazione, restituiscono a tutta la cittadinanza spazi pubblici più vivibili.

Con la rete educativa

Il dibattito educativo, che per tutti gli anni ‘90 ha avuto fra i suoi focus più vivi l’educazione ambientale per lo sviluppo sostenibile e la didattica in natura, ha conosciuto uno sfilacciamento a causa di riforme, decreti, provvedimenti spesso non basati su una scuola ed un’educazione pensate, sognate, innovate per divenire motore di evoluzione del paese. Essendo un processo “lifelong learning”, richiede di abbandonare la convinzione che il sistema scolastico sia il solo luogo di apprendimento, nel contempo, di far propria l’idea che sia possibile apprendere in modo informale durante la vita di ogni giorno.

Ci piace pensare che la scuola italiana, grazie anche all’instancabile lavoro delle associazioni e all’apertura ad altre agenzie e figure educative del territorio, sia stata e possa essere ancora oggi uno dei principali incubatori della cultura ambientale. Crediamo che i 15.000 studenti che aderiscono annualmente a Puliamo il Mondo nelle scuole, i 5mila che partecipano alla Festa dell’Albero e i quasi 4mila coinvolti in Non-tiscordadimè operazione scuole pulite in Piemonte e

Centro di Educazione Ambientale: Cascina Govean

Ad Alpignano, nella seconda cintura torinese, ai piedi della Val Susa, sorge il Centro di Educazione Ambientale di Legambiente Cascina Govean, aperto dal 2007.

È un presidio territoriale che ha come obiettivo quello di creare sul proprio territorio una comunità sostenibile. Il valore innovativo dell’azione che svolge è quello di voler rivoluzionare l’approccio territoriale, creando percorsi condivisi e in rete che vedano l’Amministrazione, la scuola, i genitori, i soggetti del Terzo Settore e le aziende come attori che non solo trovano soluzioni insieme ma vengono rafforzati da questo processo nelle azioni che svolgono. Si tratta quindi di avere come obiettivo la tutela e la valorizzazione del bene pubblico come bene comune in una modalità partecipata. Il tutto in un’ottica non di progetto con una data di scadenza ma piuttosto di cambiamento culturale.

Il Centro di Educazione Ambientale di Legambiente Cascina Govean si occupa principalmente di tre ambiti: educazione, turismo responsabile ed ecoristorante. È un luogo dove progettare, organizzare e realizzare percorsi educativi, iniziative formative ispirate alle “Scuole nel bosco” e all’outdoor education, è un luogo che grazie alle numerose pratiche eco-compatibili con cui offre in proprio servizi è riconosciuto come struttura turistica della sostenibilità, è un luogo dove viene valorizzata la cultura enogastronomica piemontese attraverso l’impiego di prodotti del territorio, di stagione, biologici.

Valle d’Aosta, siano delle comunità dove cresce una nuova coscienza e dove si trovano spunti e percorsi per costruire un nuovo approccio alla cittadinanza, un approccio che parla di diritti ad un futuro di qualità. Un contributo alla crescita di consapevolezza, per una nuova generazione di cittadini, che è anche condizione per un eventuale esercizio di voto a 16 anni, che si riaffaccia come ipotesi nel dibattito pubblico e che crediamo vada seriamente considerata. Proprio in quest’ottica è importante continuare a mantenere la convenzione con il Centro Giustizia Minorile per attività a favore di minori e giovani adulti sottoposti a procedimento penale che potranno essere inseriti in tirocini formativi, gruppi giovanili, attività estemporanee o in attività di utilità sociale secondo una precisa programmazione. O anche il protocollo d’intesa con l’Ufficio scolastico regionale del Piemonte per l’attuazione di un programma di formazione ed educazione all’ambiente e allo sviluppo sostenibi-

le. Promuove iniziative di sensibilizzazione, sviluppa attività di ricerca, sperimentazione e informazione come sostegno all'autonomia scolastica in merito alla progettazione partecipata dell'offerta formativa nel rapporto tra scuola e territorio. Ma anche elabora materiali e percorsi di innovazioni curricolare e interdisciplinare, favorendo l'inserimento delle suddette attività nell'ambito dei percorsi di alternanza scuola e lavoro, alla luce delle nuove normative.

Con le Istituzioni e gli Enti Pubblici

Attraverso il dialogo a livello locale e regionale cerchiamo di influenzare le governance territoriali, facendo continuamente da pungolo a non abbassare mai la guardia, per puntare al miglioramento delle situazioni puntuali che affrontiamo quotidianamente.

Zone Attive di Cittadinanza di Ivrea

L'importanza di avere un luogo di aggregazione per costruire reti nel territorio in cui si vive è ben rappresentata dal Circolo Dora Baltea la cui sede si trova oggi allo ZAC! (Zone attive di cittadinanza) con uno sportello aperto al pubblico. Localizzato nel Movicentro della stazione ferroviaria di Ivrea, abbandonato ed in degrado per oltre un decennio, riqualificato con un bando del Comune e restituito alla cittadinanza per attività sociali e culturali e per dare alla città una casa accogliente, popolare, plurale e innovativa. E' un luogo di collaborazione e socialità, aperto alla città, dove sperimentare percorsi di: economia solidale, gestione del territorio, impegno civico, solidarietà, cultura, beni culturali, turismo, mobilità, cibo e convivialità. E' un centro di aggregazione che offre spazi di autogestione per ragazzi, famiglie, associazioni e gruppi informali, restituendo alla città un luogo di coesione sociale e di incontro. Lo spazio per le associazioni, rafforza il "fare rete" allargando l'invito, a chi si riconosce nei principi della pace, della nonviolenza, della legalità e della tutela dell'ambiente, a partecipare alla programmazione e alla gestione del centro, per sperimentare percorsi di partecipazione attiva e di trasformazione sociale.

Con le Associazioni presenti sul territorio

In Piemonte sono presenti circa 3300 associazioni di volontariato riconosciute, di cui 104 nella quinta sezione del Registro Regionale – Tutela e valorizzazione dell'ambiente. Di queste 104 quali sono attive, quali operano realmente per la tutela e valorizzazione dell'ambiente, quali sono disposte a lavorare in rete con la Legambiente? Quali operano attivamente sen-

za essere registrate? Sono domande non semplici, a cui dobbiamo cercare di rispondere almeno parzialmente: associazioni storiche come Pronatura, WWF, FAI, ItaliaNostra, associazioni e gruppi nuovi come Salviamo il Paesaggio e FFF, associazioni ormai ampiamente riconosciute come Libera sono punti di riferimento per molti e il dialogo darà sicuramente più forza alle battaglie comuni. Associazioni più verticali come la SIA (Società Italiana di Arboricoltura), l'ANP (Associazione Naturalistica Piemontese) oppure il GIG (Gruppo di Intervento Giuridico) possono aiutarci per la copertura scientifica e legale. Dovremo essere più propositivi e disponibili a fare il primo passo se necessario. I tentativi fatti nel passato non sono stati tutti positivi, ma siamo sicuri che il mutato clima e le nuove sfide possano favorire l'avvicinamento e le collaborazioni dapprima su tematiche specifiche, subito dopo su questioni più generali e in modo organico.

Allargamento associativo

Regione ricca di storia e con una popolazione di oltre 4 milioni di abitanti, ancora oggi il Piemonte vanta una solidarietà forte, nonostante l'ultima crisi economica abbia avuto un forte impatto sulla regione. Secondo i dati più aggiornati forniti dall'Istat (fine 2017 riferiti al 2015), nella nostra regione operano più di 28mila istituzioni non profit con oltre 439mila volontari e oltre 68mila dipendenti. Rapportati alla popolazione residente sono quasi mille ogni 10mila abitanti, ovvero ogni 10 abitanti in Piemonte c'è un volontario. E il volontariato è in crescita, con un aumento medio di oltre 5 punti percentuali tra il 2010 ed il 2015; l'aumento è del 28.2% se consideriamo solo le associazioni ambientaliste. Siamo convinti che la situazione socio culturale, in particolare la presa di coscienza sui cambiamenti climatici, porterà ad un ulteriore corposo aumento di volontari, soprattutto giovani, nel breve periodo.

Consci del fatto che la buona riuscita del nostro lavoro sia affermare le nostre idee e i nostri valori trasversalmente in tutte le realtà della società civile, intendiamo rilanciare il nostro radicamento nella società e nel territorio, alla ricerca di **nuovi soci e volontari, e nuovi circoli** partendo magari proprio dalle aree in cui siamo meno presenti o dove sono più evidenti conflitti ambientali e sociali (come la Val Susa e il territorio della città Alessandria).

Dati alla mano, al 30 settembre la nostra base associativa conta **1543 soci divisi in 29 circoli** sui terri-

Tessera doppia, un'esperienza di collaborazione

Il tesseramento congiunto fra Legambiente Circolo Il Platano e il Circolo Arci Margot (entrambe realtà camagnolesi) nasce dalla volontà di unire le forze di due realtà molto attive sul nostro territorio, con l'intento di avvicinare l'universo giovani al mondo Legambiente.

Il tesseramento congiunto segue inoltre un percorso verso una realtà sempre più sostenibile intrapreso dal Circolo Arci Margot, in cui il gruppo di Legambiente ha svolto un ruolo di appoggio e sostegno, contaminandosi positivamente a vicenda.

Questo "gemellaggio" favorisce la collaborazione sempre più frequente tra le due realtà, ideando iniziative nuove e fresche, portando nuove forze per il nostro Circolo che già oggi può vantare un gruppo giovani attivo e presente.

Per farlo sarà fondamentale rafforzare le relazioni all'interno dell'associazione stessa, partendo dalla comunicazione, lo scambio e il confronto tra circoli, la relazione con la rete regionale ma anche nazionale. E' grazie a questa triangolazione che l'associazione è arrivata ad avere l'attuale riconoscimento su tutto il territorio nazionale, dopo 40 di storia e di attività sul campo. E' questa l'essenza dell'associazione, appartenere alla **rete associativa**, essere parte di un tutto ed essere consapevole che senza ognuno di noi quel tutto non sarebbe lo stesso.

Dobbiamo mettere in campo le nostre migliori capacità (ascolto, curiosità, competenze, generosità, coraggio, lungimiranza, apertura verso il nuovo) nella nostra rete, fra i soci stessi, per poter essere pronti a metterci in gioco e ad affrontare le situazioni che si presenteranno anche all'esterno, in una costante alternanza fra le due fasi.

tori piemontese e valdostano. La forza della nostra associazione è proprio questa: la presenza radicata sul territorio.

Proprio per questo bisogna puntare ad allargare la base associativa potenziando la nostra presenza anche in quei territori dove abbiamo un unico circolo presente ed attivo. Dovremo supportare quei circoli che insistono su territori troppo vasti da governare e potrebbero dar vita a due o più realtà, con una maggiore capacità di interazione ed attrazione locale. Anche **Torino**, che conta 118 soci distribuiti su 3 circoli, ha la necessità e l'opportunità di essere meglio rappresentata nella nostra base.

Oggi la nostra associazione ha **134 soci giovani**. Dovremo essere bravi ad intercettare le nuove energie in rete, ad avviare quella #RiEvoluzione che ci permetta di contaminarci di uno spirito eterogeneo e intergenerazionale. Regionale e circoli, insieme, dobbiamo avere forza, strumenti e volontà di non lasciarci scappare questa occasione.

Lavorando sulla partecipazione alle nostre campagne con nuove **modalità di coinvolgimento** di chi nei territori ci vive e s'impegna per essere più utile, attivo e attuale. Tutte occasioni per sperimentare la nostra capacità di reclutare e fidelizzare nuovi volontari offrendo loro opportunità di partecipazione e cercando le risposte alle nostre riflessioni sull'allargamento della base associativa.

